

V.S. Tomelleri, *Vokrug Donata*, Indrik, Moskva 2023 (= Slavia Christiana. Jazyk. Tekst. Obraz), pp. 286.

Nel complesso e variegato panorama composto dalle opere a carattere linguistico e didattico apparse nei territori slavo orientali a partire dal XV secolo un posto particolare è occupato dal *Donat*, versione antico russa eseguita dal diplomatico e traduttore Dmitrij Gerasimov (ca. 1465-dopo il 1536) dell'*Ars minor*, celebre manuale di latino del grammatico Elio Donato (ca. 320-ca. 380). *L'Ars minor*, che presenta in forma erotematica le otto parti del discorso, nel Medioevo fu oggetto di adattamenti e rielaborazioni, segno della duttilità e della grande popolarità via via acquisita da quest'opera, destinata in origine ad allievi parlanti latino, e trasformatasi successivamente in un manuale indirizzato a discenti non di madrelingua latina, tanto che il nome stesso dell'autore, Donatus, passò a indicare il manuale di latino per antonomasia. L'apparizione della stampa ne consolidò la fortuna.

La versione antico russa del *Donat*, eseguita tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo sulla base di un'edizione a stampa tedesca del *Donatus*, si presenta come un testo per molti versi complesso, che pone allo studioso una serie di questioni cruciali riguardanti tanto la sua natura e funzione (da manuale di latino a grammatica di russo), la ricostruzione della sua tradizione manoscritta, il carattere della traduzione stessa, quanto la sua collocazione e la sua influenza nell'ambito della riflessione linguistica sviluppatasi in area slavo orientale, compreso il suo eventuale contributo alla formazione della terminologia grammaticale. Tali questioni si intrecciano ad altre che toccano il più ampio contesto storico-culturale in cui si è svolta l'attività dei traduttori della cerchia dell'arcivescovo di Novgorod Gennadij, orientata verso occidente, nel cui ambito si colloca, accanto ad altre traduzioni dal latino di opere risalenti alla tarda antichità o al Medioevo, la versione di Dmitrij Gerasimov del *Donatus*.

Queste ed altre problematiche nel corso degli anni sono state oggetto di studio da parte dell'Autore dell'opera qui presa in esame, al quale siamo debitori, in primo luogo, dell'edizione del *Donat* (*Der russische Donat. Vom lateinischen Lehrbuch zur russischen Grammatik*, Böhlau Verlag, Köln-Weimar-Wien 2002), oltre che di importanti lavori sempre sul *Donat* e sulle traduzioni svolte nella cerchia dell'arcivescovo Gennadij.

A questi studi si aggiunge ora il volume presentato, uscito nel 2023 nella prestigiosa collana "Slavia Christiana. Jazyk. Tekst. Obraz" dell'Istituto di Slavistica dell'Accademia delle Scienze. Il volume raccoglie quattro saggi in russo su testi e problematiche testuali "intorno al *Donat*", come recita il titolo, che, con la revisione e le correzioni resesi necessarie, espongono le conclusioni cui è giunto l'Autore nei suoi lavori usciti in italiano e in russo nel corso degli anni. L'analisi viene condotta contemperando l'approccio filologico con quello linguistico.

Elemento fondamentale che accomuna i primi tre saggi è il testimone del *Donat* risalente al XVI secolo, che è conservato presso la biblioteca N.I. Lobačevskij di Kazan' ed è stato pubblicato da Jagić nel 1896 nella celebre raccolta *Codex slovenicus rerum grammaticarum. Rassuždenija južnoslavjanskoj i ruskoj stariny o cerkovno-slavjanskom jazyke*.

Il primo saggio del volume (*Zametki po istorii ruskogo "Donata": sostavlenie i kontaminacija Kazanskogo spiska*), dopo una descrizione dettagliata delle caratteristiche di questo testimone, si sofferma sulla prima delle sei sezioni in cui nell'edizione di Jagić è presentato il *Donat*. Del materiale della prima sezione, comprendente anche il testo della grammatica, viene esaminato in particolare il contenuto della prefazione e della postfazione, costituenti una sorta di 'cornice' disposta "intorno al *Donat*", le quali, come sottolinea l'Autore, permettono di collegare a uno stadio redazionale e a interventi più tardi da parte del copista il testimone di Kazan', che tuttavia, pur non rispecchiando lo stato del *Donat* nella sua fase iniziale, si distingue rispetto ad altri testimoni che hanno trasmesso il testo del manuale per maggiore completezza, correttezza e per la presenza di tratti fonetici tipici della zona di Novgorod.

"Intorno al *Donat*" si colloca anche il testo analizzato nel secondo saggio: si tratta di *Sintaksičeskie pravila*, titolo proposto dall'Autore per la traduzione di *Regulae grammaticales, regimina et constructiones*. È questo un manuale grammaticale a carattere compilativo che si è tramandato assieme alla traduzione del *Donat* in due copie risalenti al XVI secolo, di cui una è rappresentata dal testimone di Kazan' edito da Jagić. Tracce casuali di parole latine inducono a ritenere che, come per il *Donat*, la versione della traduzione fosse in origine associata al testo latino traslitterato in cirillico. Il suo studio ne dimostra la dipendenza dal *Donat* e ne evidenzia i legami anche con le teorie dei Modisti e con il celebre e fortunato *Doctrinale* di Alexander de Villa Dei (ca. 1170-1250). *Sintaksičeskie pravila* in complesso si presentano come un testo problematico per il quale appare arduo stabilire tanto l'autore e l'epoca cui risale la traduzione, quanto il motivo per cui sia stato tramandato con il *Donat*. L'approfondita analisi condotta sulle due copie ha indotto l'Autore a concludere che il *Donat* e *Sintaksičeskie pravila* non appartengano a una stessa mano e che la loro presenza nel testimone di Kazan', assieme alla prefazione e alla postfazione, sia riconducibile alla volontà del copista di mettere insieme materiale grammaticale diverso.

Il terzo saggio (*Glossy v ruskom "Donate"*) è dedicato all'esame del *Traktat o bukvach*, sulle vocali e le consonanti latine, presente solo nel testimone di Kazan' e collocato dopo la prefazione, e alla ricostruzione e all'analisi delle glosse ai sostantivi *musa* e *species*, aggiunte dal traduttore, che, alla luce della loro polivalenza semantica, egli sceglie di non tradurre. L'analisi delle glosse ha permesso anche di evidenziare legami con la tradizione grammaticale tedesca, e dunque ampliare l'orizzonte della ricerca: per la glossa a *musa*, ad esempio, la fonte individuata è il *Vocabolarius brevilocus cum arte diphthongandi, accentuandi et punctuandi* di Johannes Reuchlin (1478), che era in uso nella cerchia dei traduttori dell'arcivescovo Gennadij. A proposito dell'influenza occidentale e, in particolare, tedesca sul *Donat*, come sostenuto dagli studiosi H. Keipert e D.B Zachar'in, l'Autore introduce dei distinguo, ammettendola sul piano storico e culturale, meno su quello della linguistica testuale, e ricordando l'origine latina del *Traktat o bukvach* e delle due glosse, senza per questo volere relegare in secondo piano lo studio del contesto in cui è sorto il manuale.

L'ultimo saggio del volume (*Ošibki v perevodach*), in parte estraneo alle problematiche affrontate nei capitoli precedenti, tratta più in generale il problema degli errori presenti nelle traduzioni dal latino eseguite nella cerchia dell'arcivescovo Gennadij, tra le quali rientra anche il *Donat*. L'Autore analizza alcuni esempi significativi fornendo una tipologia degli errori (di testo, di traduzione, di tipo fonetico, di tipo grafico, sintattici, 'falsi' errori, terminologici), essenziale per comprendere più a fondo determinate scelte dei traduttori.

In conclusione si può dire che la caratteristica e il merito principali dei saggi contenuti nel volume qui presentato sono quelli di avere preso in esame il *Donat* mettendolo in stretta relazione con i testi che, se così si può dire, gli gravitano “intorno” nel testimone conservato a Kazan’ e descrivendo approfonditamente il carattere del loro legame e i rapporti di dipendenza, per arrivare quindi a dare una visione più completa, articolata e approfondita di questo manuale e delle dinamiche che lo collegano ad altri testi grammaticali, oltre che all’attività di traduzione svolta a Novgorod tra il XV e il XVI secolo.

*Maria Cristina Bragone*